

Il 16 ottobre 1960 Cavour chiarì ogni termine della partita con queste parole: «Non so se i mezzi adoperati per compiere questo grande atto siano perfettamente regolari, ma so che lo scopo è santo, e che lo scopo forse giustificherà quello che vi può essere d'irregolare nei mezzi»

a oppormi (...) Farini mi aveva spiegato ben diversamente la politica di Vostra Maestà». Fingeva di non aver capito. Ottenuto il via libera, re Vittorio forzò la

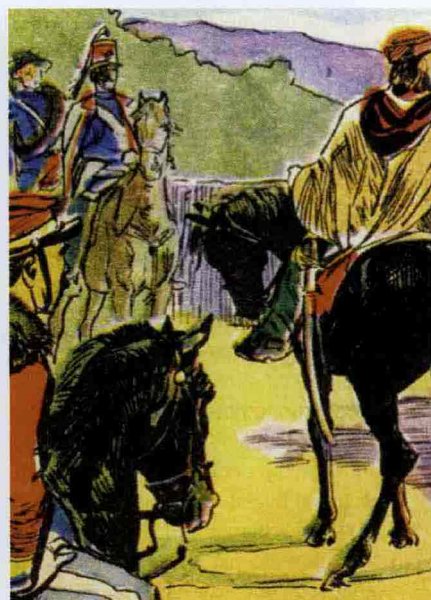
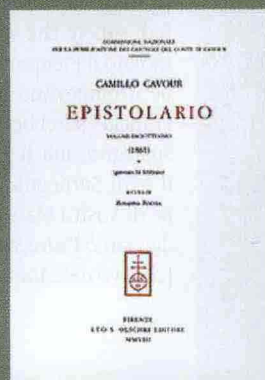
mano. Doveva procacciarsi la «legittima ragione». Subito rispose all'imperatore, asceto a suo parente con le nozze tra sua figlia, Clotilde, e Gerolamo Bona-

parte, «Plon-Plon»: «Le mie truppe non hanno passato la frontiera. Da ieri l'insurrezione è scoppiata in gran numero di centri delle Marche e dell'Umbria...».

E i Padri della Patria scrivevano in francese...

Di Cavour e Rattazzi, «una collaborazione difficile», si occuperà il LXIV congresso dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano (Alessandria, 7-10 ottobre). In contemporanea si celebra ad Almeria il XII Simposio internazionale del Centro di studi storici sulla massoneria spagnola. Vi si parlerà degli italiani esuli politici: carbonari, massoni, protosocialisti. Ai margini del congresso di Alessandria torneranno ad aleggiare le voci sulla morte repentina di Cavour. Avvelenato dall'amante Bianca Ronzani? Solo perché gelosa o su mandato di Napoleone III proprio mentre stava patteggiando una soluzione della questione romana con emissari di Pio IX? Antiche dicerie e leggende su «Cavour avvelenato da Napoleone III. Documenti storici di un ingrato» sono state riproposte recentemente da Beppe Buffa. Fra le poche certezze sulla fine del Gran Conte ve ne è una fondamentale: l'ignoranza dei medici che continuarono a salassarlo senza pietà. Come ha documentato Mario Umberto Dianzani in «Alessandro Riberi: un mito della medicina torinese dell'800» (Accademia di Medicina di Torino) proprio Riberi, medico di Corte, senatore del regno, chiamato d'urgenza al capezzale del morente se ne lavò le mani. Gli subentrò fra Giacomo da Poirino che impartì l'estremo viatico malgrado la scomunica fulminata da Pio IX contro tutti gli artefici della spogliazione del suo Stato. Il vero monumento elevato a Cavour è il completamento dello «Epistolario» giunto ora in porto con il XVIII volume, a cura di Rosanna Rocca, collaboratrice di Carlo Pischedda già curatore con Giuseppe Talamo degli Scritti di Cavour editi dal Centro Studi Piemontesi [Camillo Cavour, «Epistolario», vol. XVIII, a cura di Rosanna Rocca, Firenze, Olschki, tre tomi, pp. 1302, euro 150. Nel 2006 è comparsa l'Appendice A (1837-1843) a cura di Giovanni Silengo]. Gran parte delle 1579 lettere raccolte nei tre tomi del volume,

sempre con ricco apparato critico, sono in francese, la lingua d'uso per Vittorio Emanuele II, Cavour e i loro collaboratori stretti. L'arco di tempo è breve, dal 1° gennaio alla vigilia della morte. Il volume si apre con i 12 messaggi del 1° gennaio e si chiude con il telegramma di Adelaide Ristori, la celebre attrice, che da Parigi, «très inquiète sur sa santé» il 5 giugno gli chiedeva notizie urgenti. Di mezzo vi sono le cure per l'Italia nascente, il rispetto per gli avversari (il 27 gennaio raccomandò a Cialdini di vegliare su «les vertues» della regina Sofia), lo scontro con Garibaldi sulla fusione dell'Armata napoletana in quello del regno d'Italia e soprattutto il rovello su come arrivare a Roma senza provocare una rottura definitiva con il Papa. Il 17 marzo 1861 nacque ufficialmente la nuova Italia, ma i riconoscimenti da parte degli Stati arrivarono lenti, col contagocce. Solo il 30 marzo poté comunicare a Eugenio di Savoia il riconoscimento da parte della Gran Bretagna. Persino la Francia di Napoleone III rimase a guardare. Cavour ne rimase angosciato, anche perché vedeva crescere i pericoli dall'interno. Incombeva il timore che all'ostilità dei cattolici si aggiungesse la rivolta del Mezzogiorno. Come si sarebbe condotto il Gran Conte nei confronti del brigantaggio meridionale? Ce lo fa intuire la lettera del 22 febbraio a Manfredo Fanti: «trascorsi quindici giorni, coloro fra essi (militari stranieri già al soldo di Francesco II) che faranno parte delle bande degli insorti saranno considerati non più come prigionieri di guerra, ma come rei di delitti comuni», nei cui confronti erano previste sanzioni durissime. La repentina morte privò l'Italia nascente di un suo sommo artefice ma al tempo stesso lasciò intatta l'aureola di Cavour campione della libertà. Toccò a Ricasoli, Rattazzi, Farini fare i conti con la realtà del Paese, i cui problemi lancinanti affollano gran parte dell'ultimo volume dell'Epistolario, ora concluso. (A.A.M.) ■



In effetti erano sorti governi provvisori, mentre Garibaldi annunciava che si sarebbe mosso verso Roma. «Vostra Maestà – concluse Vittorio Emanuele II – comprenderà che è urgente fermare Garibaldi, inviando le mie truppe alla frontiera di Napoli. Tutto è conforme al programma esposto da Farini». La parola d'ordine rimase: fare in fretta.

Dopo altri frenetici scambi di messaggi Napoleone implorò: «cercate di avere ragione o una sembianza di ragione». Il 10 settembre Fanti e Cialdini si mossero. Il 18 i pontifici vennero sconfitti a Castelfidardo. Il 29 settembre Ancona si arrese. Subito dopo Garibaldi vinse la battaglia campale sul Voltorno contro 50 mila borbonici. Non era solo un guerrigliero. Mostrò qualità di generale. L'11 ottobre la Camera approvò le annessioni, il 16 ottobre Cavour chiarì ogni termine della partita: «Coll'assumere risolutamente la direzione della

Luglio-Agosto 2009